

# L'ALCHIMISTA FRIULANO

LA STAMPA PERIODICA IN FRIULI

E

L' ALCHIMISTA FRIULANO PEL 1854

La stampa periodica in Friuli ha cinque anni di vita; e se da principio aspirò a trattare le più elevate quistioni sociali, ben presto riconobbe il dovere di restringere il suo campo di osservazione, di occuparsi di interessi più immediati, di tener conto de' speciali elementi di prosperità che ha questa nostra terra non ultima tra le italiane. E così operando, la stampa fece apprezzare il bisogno della pubblicità, bisogno sentito da tutti i popoli civili, bisogno ch'ogni Governo vuole oggi soddisfare ne' limiti consentiti dal rispetto all'autorità ed alla legge. Questi limiti furono da noi rispettati, senza che però meno franca suonasse la nostra parola ogniqualvolta ne' vennero opportunità di combattere pregiudizii ed errori, di additare il male, di raccomandare il bene. La nostra franchezza forse a' taluni dispiace, e forse a molti di quelli che poc' anzi bramavano libertà illimitata di discussione e di stampa. Ma noi non ne fummo perciò scoraggiati; noi abbiamo per quattr' anni continuato l'opera nostra, noi ci proponiamo di continuarcia anche pel 1854. Ed unico premio ci fu e ci è tuttora la benevolenza degli onesti, di quelli che sanno discernere la rettitudine del cuore frammezzo le cento debolezze dell'uomo, di quelli i quali poterono conoscere che la nostra voce non ha sempre parlato al deserto. Raccomandiamo perciò questo foglio settimanale a que' gentili, i quali reputano non male speso un soldo per la stampa, mentre tanti se ne spendono per un nonnulla. Eglino sanno che non è la nostra una speculazione tipografica, e che in Friuli una speculazione siffatta sarebbe impossibile. Noi chiediamo ai ricchi un soldo per pubblicare un giornale che ha parlato e che parlerà del nostro paese, il quale forse altrimenti non sarebbe conosciuto dai più in Italia e fuori che per i segni d'una carta geografica; chiediamo ai ricchi un soldo per pubblicare un giornale che alla fine è

termometro della civiltà del luogo ove lo si stampa. Milano ha giornali in abbondanza, Venezia e Verona e Brescia ne hanno, e la vicina Trieste ne stampa e in tedesco ed in italiano, uno de' quali per il popolo, e che il popolo legge, e di cui se ne vendettero persino duemila esemplari in un giorno solo. Udine, dopo le città nolate, occuperebbe in questo rapporto il primo posto nel Lombardo-Veneto. E questi quattr' anni di esperienza, l'autorevole consiglio di savii uomini e la cooperazione di scrittori valenti ci incoraggiano a continuare col proposito di migliorare questo nostro foglio, e di offrire in esso una lettura varia ed educatrice. Perciò ne pubblichiamo l'annunzio pel 1854, raccomandandoci di nuovo ai Friulani e ai nostri amici Lombardi-Veneti.

*Grato alla simpatia dimostratagli da numerosi associati e lettori nel Lombardo-Veneto, l'Alchimista continuerà le sue pubblicazioni settimanali nell'anno 1854. A migliorare la compilazione del foglio concorrerà l'opera di egredi scrittori, come pure gioveranno sunti od articoli estratti dai migliori periodici francesi, tedeschi ed inglesi; cosicchè la lettura di esso potrà supplire a quella di molti giornali. Ogni numero dell'Alchimista conterrà a) un articolo in commento all'cronaca contemporanea, b) scritti scientifici, letterarii, poetici e di filosofia sociale, c) un articolo umoristico di attualità e costumi, d) copiose notizie raccolte sotto le rubriche arti belle, bibliografia, industria, commercio, agricoltura, curiosità.*

*L'Alchimista costa A. L. 14 annue per Udine, A. L. 16 franco di porto per tutto l'Impero Austriaco. Le associazioni si ricevono dai R. Uffizj postali, ed anche si può indirizzarsi direttamente alla Redazione.*

## III. BRUTO MINIMO

### ALL' UNIVERSITÀ

Musa furbesca, che disegni a dito  
 Certi strani profili e poi ne ridi,  
 Musa severa, che il sarcasmo ardito  
 Al men discreto ascoltator\* confidi,  
 E che le nenie, e il solito garrito  
 E il venai lazzo de' poeti irridi,  
 Vienmi daccanto tu, Musa mia bella,  
 E snoda il gergo della mia novella.  
 Canto di Bruto - Non del grande Bruto  
 Che vendicò nella Tarquinia gente  
 La morte di Lucrezia e il van risiuto;  
 Nè dell' altro minor, che d' aver spento  
 Lo grandi luci che l' avean cresciuto  
 Nelle bolgie Dantesche ancor si pente;  
 Ma d' un Minimo Bruto, a cui fu cuna  
 La Sibari gentil della laguna.  
 Era grande e stecchito oltre misura,  
 Aveva ventun'anno in sul groppone,  
 E imbeccato d' invidia e d' impostura  
 L' avea la scuola d' un dotto Pirlone;  
 E così come volle sua ventura  
 Venne questo stranissimo bestione  
 Alle greppie del Bo, com' è costume  
 A pascersi di vento e di fiorume.  
 El si credea sul serio esser un tomo  
 Da tener capo a due migliaia e più  
 E d' altronde sembrava un galantuomo  
 Perchè aveva una buccia di virtù.  
 Capitò dunque, come fosse un uomo  
 Che saria stato poco a dar in su  
 Dalla bordaglia di quel volgo ciuco  
 Che nasce, vive e muor sempre in un buco.  
 Per poco il cattivel non fu smarrito  
 Al veder che la folla lo soperchia,  
 Che cerca e siuta, non trova partito  
 Da torsi un po' da quella matta cerchia -  
 „ Qui invan, pensò, mi sono incapponito  
 „ A uscir dal canaglione che m' accerchia,  
 „ Per quanto annaspi a mille vo' confuso  
 „ Nè dagli altri distinguesi il mio muso.  
 „ Giriamo un po' il timone, e allora forse  
 „ La mia barchetta farà buona strada.  
 „ Se con me solo troppo mar non corse,  
 „ Valiamci un po' di codesta masnada!  
 - Egli era destro, e alcuno non s'accorse  
 Che il lungo mostro li teneva a bada  
 E che imbrigliava lor brave persone  
 Col dolce morso dell' adulazione.  
 Minimo Bruto era tapino assai,  
 E benchè lo grattasse un tal prurito  
 Di strisciarsi a carpon nel viavai  
 Del mondo aristocratico e allibito,  
 Pur la tregenda de' paterni guai  
 (Era figliuolo di un droghier fallito).

Gli fe' volger la prora all'altra parte  
 - Ciò che segui vedrete in queste carse.  
 Lasciò cadere il crin lungo, arruffato  
 E si tolse il berretto alla sgherana:  
 Mostro il petto dal suicidio sparato,  
 E un gramo casacchin di mezzalana  
 Tenne le veci d'ogn' altro parato  
 Su quel fratel german della befana.  
 Serbò gli è ver per decenza i calzoni,  
 Ma Dio! che stampo e che fiori a sgorbioni!  
 Così rifatto, colla ferrea mazza  
 Armeggiando a diritta ed a mancina  
 Sedeva a scranna in una tal bisecca  
 Sfoggiando i dogmi della sua dottrina.  
 I battimani d' una turba pazza  
 E il bacio gratis d' una sporea Alcina  
 Erano premio all' orazione sconcia  
 E degno scontro alla brutal bigoncia.  
 Gridava - „ Viva il secolo dei lumi!  
 E un tratto dopo - „ Oh tornino quegli anni  
 „ Di scienza virili e di costumi  
 „ In cui non si vedeau pei nostri scanni  
 „ Capi stillanti d' unto e di profumi  
 „ Che il lor solo valor portau ne' panni;  
 „ Nè baffi a punta, nè solini a vela  
 „ Nè visi e mani color di candela!  
 „ Allor s' aveva un po' di privilegi,  
 „ E si potea schiacciar qualche castoro,  
 „ E rendere stoccate per dispregi!  
 „ Sia benedetta quell' età dell' oro!  
 - E dopo aver ragghiato un' ora i pregi  
 Di que' tornei, con un vocion da toro  
 Intonava „ Fratelli siamo! Evviva!!  
 E bordon gli tenea la comitiva.  
 E poichè il vin (parlo de' tempi andati)  
 Avea cresciuto foga ai maschii affetti  
 Ed al fraterno amor dei camerati,  
 Fra il duellare degli osceni detti  
 E i rutti degli stomachi avvinati  
 Giuravan di strappare i manichetti,  
 Di sfare i ciuffi, e fracassar i denti  
 All' Aristocrazia degli studenti.  
 Quest' Aristocrazia cos' era? Un covo  
 Di superbi armeggiioni, o di saocenti  
 Cercanti colla lente il pel nell' uovo?  
 Oibò! - l' era una mandra d' innocenti  
 Usi a locar in un vestito nuovo  
 Il non plus ultra dei loro ardimenti;  
 Capi d' oca ben-unti e pettinati  
 Morti al buon senso prima d' esser nati.  
 Strane a vedersi assai queste contese  
 Fra gli asini da sala e da canilina!  
 Fra le caricature alla francese  
 E i Robespierre a un soldo la dozzina!  
 Oh quanto, oh quanto il costume cortese  
 Avrà da guadagnarci, e la dottrina  
 E la nota armonia del popol nostro!  
 Quanto sproco di lagrime e d' inchostro!  
 - Fu una notte d' inverno seura seura  
 Che sonò a guerra il campo terroristas.

Nel vino affogò il freddo e la paura  
Indi, avviossi quella ciurma trista  
Dietro del nostro Bruto a cui sicura  
Più d'ognaltra de' suoi reggea la vista.  
Inciampah nei pilastri, e gridan alto  
Che ai *Pedrocchini* voglion dar l'assalto.

Quando la mala nuova — entrò in *Pedrocchi*  
Fu una sorpresa nuova — in tutti gli occhi.  
Le vittime segnate — all'ecatombe  
Vedean sol ronche alzate — e sangue e tombe,  
E avean dentro al cervello — un tramestio  
Di colpi di coltello — e siochi *Oh Dio!*  
» Cosa può far un piede — ai *walzer* uso  
» Per ischivar lo spiede — in campo chiuso?  
» Cosa far degli unghioni — un di sì cari  
» Incontro a quei bastoni — e a tai sicari?  
» Come arrischiar la testa — ed il cappello  
» A siffatta tempesta? — Oh che bordello!  
» E non poter fuggir — per qualche foro!...  
« Oh a vent'anni morir — l'è un gran martoro!  
Battean sotto i vestiti — i cuori a doppio,  
Tutti dicean contriti — Or ora io scoppio!  
Molte basette e molte — in su arricciate  
Come dal fulmin colte — e' son cascate:  
Lanciar provò taluno — un frizzo, un motto  
Che un tremito importuno — in gola ha rotto.  
E chi il giunco elegante — in man brandia  
Lasciollo pocostante — e si svenia.  
Vi fu chi die' di piglio — alle panchine  
E mascherò il coniglio — infino al fine,  
Ma chi avea le più strambe — e più grand' armi  
Fidava nelle gambe — e nei gendarmi.  
Anche l'Eroe vi fu — che giunse all'uscio,  
Ma disse, « Buon Gesù! — ch'io sento un fruscio.  
» Un fruscio di pedate — un suon di voci,  
» Ch'or or si son mutate — in urla atroci.  
L'Eroe serra la porta — e torna indietro;  
Alla congrega smorta — e' par un spetro:  
Gridano tutti in coro — « Or siam perduti!  
» Ci mangeran costoro, — Iddio ci ajutti!  
E intanto un urlo acuto — udiasi fuore;  
E' son del nostro Bruto — i lai d'amore.

» Quà un abbraccio, o damigelli  
Dai visetti inamidati:  
Non badate, o bei fratelli,  
Se siam lerci e un po' stracciati:  
A che star come piuoli  
A guatarei? qua, figliuoli!  
Siete pur la brava gente  
Se si tratta di far niente!  
» Acci ancora da covare  
Tra di noi qualche mal vezzo?  
Dio no' l voglia! a me mi pare  
Che ci amiamo già da un pezzo,  
Fin da quando al Carnevale  
Vidi il vostro canocchiale

Rifuggir dalla platea  
Dove sta la fricassea.  
» Quando giù da noi si picchia  
O si lancia un qualche motto  
Non sentito alla cavicchia  
Lo strettor del galeotto?  
Non grugnite — « Oh che vergogna  
» L'esser messi ad una gogna  
» Con quei larchi di coloro!  
» Bella stima! bel decoro!?  
» Dunque forli! ripetete  
Queste inezie lusinghiere:  
Noi siam qui, come vedete,  
Per comprendervi a dovere!  
Ma immollatevi nel *ponce*,  
Se volete che men sconce  
Di ridicole boccaccie  
Veggiam poi le vostre faccie.  
» Se vi tremano le vene,  
Quella è vita artificiale  
Che elettrizza le cancrene  
Dei *Lioni* delle sale:  
Noi genia maschia, ma ignota  
Che s'appiatta nella mota,  
Noi viviamo come ghiri  
Senza ajuto d'esiliri.  
» Voi col *frac*, coi guanti bianchi  
Colla zazzera a due venti,  
Ingollate a pieni fianchi  
E recete i complimenti.  
Noi cenciosi come Giobbe  
Ce n'andiamo a spalle gobbe,  
Ma nel petto abbiam qualcosa  
Che ci batte senza posa.  
» Oh! piallate ben le scorse  
E spalmatele di biacca;  
Senza sperpero di forze  
Voi vivete come a macca:  
Non v'è scena tanto seria  
Che v'acceleri l'arteria;  
Il cuor vostro è sordo-muto,  
La passione uno starnuto.  
» Ma è trovato il cantoncino  
Per filtrarvi il gel nei nervi!  
Ci voleva Ser Mastino  
Per curvar le corna ai cervi.  
Su, su lepri, su conigli!  
Oh che, siete senza artigli?  
O volete ad ogni costo  
Grulli grulli andar arrosto?  
» Su, su cervi, pompeggianti  
Nelle veglie della moda,  
Veri oracoli ambulanti  
Delle bestie senza coda!  
Su su lepri, che indovini  
Della stizza dei vicini  
Prevenite ogni mal caso  
Col baciare il suol col naso.  
» Su conigli, bestiùole  
Tutte pace e ipocrisia

Che scappate fuor del sole  
Per timor dell'oftalmia;  
Su piccioni, che temete  
Fin dell'aria che bevete.  
Mascheratevi da Eroi  
Pria che l'Orco non v'ingoi.  
» *Punch garçon!* fa loro d'uopo  
Di morir con dignità.  
Doppia dose, tripla!... e dopo  
Faccia Dio quel che vorrà.  
Sono scialbi di spavento,  
Vanno a frotte in svenimento:  
*Punch garçon!* per carità!  
*Punch garçon!* che l'Orco è qua!

Di dentro infatti il *punch* avean bevuto  
Mentre il canto ubriaco ancor tonava;  
Ma quando facque, e, tra i cristalli, Bruto  
Vider, che seriamente s'apprestava  
A aprir la porta e dar loro un saluto,  
La disperazion rendette brava  
Quella poltra famiglia, e chi la canna  
Alle imposte appuntava e chi una scranna.  
Ed un piccino che sentia più presto  
D'ognaltro in capo il gaz delle bevande,  
E cui perciò nel cor s'era già desto  
Certo prudore di gesta ammirande,  
Fatto silenzio con tragico gesto  
Moustò sul tavolin per farsi grande,  
Ed al coperto della barricata  
Lasciòsi andare a questa spamanata:

» Eccoci martiri  
Stretti d'assedio:  
Ah il mondo è in cenere  
Senza rimedio!  
Là fuori mugola  
La forza bruta:  
Che far? O povera  
Terra perduta!  
A lor daccanto  
Attila è un santo,  
» Che non rispettano  
Questi banditi  
L'onor degli esseri  
Inciviliti,  
L'arbitrio libero,  
E il diritto sacro  
Dell'individuo:  
Oh che massacro!  
E questi tali  
Di liberali  
» Van scialacquandosi  
Nomi pomposi?...  
E' sono furie  
Demonii ascosi  
Sotto la patina  
Umanitaria,

Ma che di tossico  
Appestan l'aria,  
Tanto all'interno  
Puzzan d'inferno!  
» Strappiam la maschera  
All'ebbra strega  
Che d'empii spasimi  
Il cor vi sega!  
Ell'è l'invidia,  
Sozza marmaglia!  
Ell'è l'invidia  
Che v'abbarbaglia  
La mente losca,  
E il sen v'altosca!  
» Il vel che coprevi  
È trasparente,  
E il pel di Satana  
Sotto si sente:  
E v'è lo stolido  
Che ancor v'aduli?  
Oh noi sui nobili  
Seggi curuli  
Il fato estremo  
Aspetteremo,  
» Purchè non dicasi  
Che fu sgabello  
Al vostro ascendere  
Il mio cappello;  
Purchè non dicasi  
Che la sciagura  
Ci ha mosso i tendini  
Alla paura!...  
Ora la porta  
Sfondin!... che importa?

Il nano Cicerone  
Diè fuoco ai mali umori;  
Fu una rivoluzione  
E di dentro e di fuori:  
Ma Bruto, che a suo frutto  
Nel torbido pescava,  
Vide al diavolo il tutto  
Se la mina scoppiava:  
Quanto meglio se ad esso  
Fosse il vanto concesso  
D'aver co' suoi talenzi  
Cionca ai galli la cresta!  
Con tali pensamenti  
Sedando la tempesta  
» C'insultan quei babbioni?  
Gridò; lasciate fare!  
» Si sa che non son buoni  
» Ad altro che a ciarla!  
» Non lo disser pur ieri  
» Gozzi, Parini, Alsteri?  
» Oh, oh!: strillò di drento  
L'orator dei guigilli:  
» Oh, il classico argomento  
» Che accampa Ser Mastrilli!

„ La maschera di Gracco  
 „ Cambia in quella di sofo,  
 „ Non ne sarà men ciacco  
 „ Di sotto, o men carciofo.  
 - „ Moscherino mi burli?  
 - „ No! filantropo d'urli,  
 Risfittura di' ladro,  
 „ Non burlo, è verità!  
 „ Vuoi risonderci il quadro  
 „ Di sette ott' anni fa,  
 „ E trafeli e ti crucci  
 „ Per pòrci in collo il piede,  
 „ E dar a bere ai ciucci  
 „ Che latri in buona fede!  
 „ Credilo! è una commedia  
 „ Che a lungo andare attedia;  
 Ciò che or fa un lustro appena  
 „ Ti regalava un nome,  
 „ Or ti val nella schiena  
 „ Una salva di pome:  
 „ E omái di voi si ride  
 „ Degli occhiacci da jena  
 „ Delle clave all'Alcide  
 „ E d'ogni simil scena.  
 - „ Di noi? di voi citrulli  
 „ Si spassano i fanciulli  
 Di voi caracollanti  
 „ Col cappello sugli occhi,  
 „ Mentre scherza tra i guanti  
 „ Il bastoncino a fiocchi:  
 „ Di voi, ceto codardo  
 „ Musi d'ermafrodita  
 „ Che d'intorno a un bigliardo  
 „ Vi fumate la vita!  
 - „ Zitto, mio vagol! Siamo  
 „ Tutti carne d' Adamo:  
 „ Quando a braccio alla ganza  
 „ Briaco t'incontrai,  
 „ Forse la temperanza  
 „ T'ho predicato io mai?  
 „ Ti sovvenga del palo  
 „ E del fuscet di paglia!  
 - „ Piccin, bada che calo! -  
 Bruto in ciò dir si scaglia,  
 E con lui si fa avante  
 Il popolo assediante,  
 E le imposte martella:  
 E quel di dentro - „ Oh quanto  
 „ Saria cosa più bella  
 „ Con palto sacrosanto  
 „ Stringersi insiem! Vi pare  
 „ Questa ruggin maligna  
 „ La sia cosa esemplare?  
 „ In città si sogghigna  
 „ Di noi, dicendo: velli  
 „ Li amorosi fratelli!  
 - Approvaron di dentro,  
 Urlaron quei di fora:  
 Sofiò Bruto - Io non e' entro,  
 „ Ma pur alla buon' ora

„ S' oda su quali basi  
 „ Ne cedon la vittoria!  
 „ Son mezzo persuasi,  
 „ E sapete che gloria  
 „ Se si dirà domani  
 „ Che li femmo cristiani?

Si venne a parlamento, e fatta in pria  
 Tregua agli insulti tra le due fazioni,  
 Tuffar le man nella diplomazia  
 Lietamente Florindi e Lazzeroni.  
 Bruto, la pipa, il Rum, la codardin  
 Furono autor delle negoziazioni,  
 E il bacio che alla pace fu suggello  
 Sapea di vino alquanto e di bordello.  
 Indi a un' ora a braccetto escono in frotta  
 Dalla bottega a scorazzar le vie,  
 E la quiete cittadina è rota  
 Da sì sconcie e ridicole pazzie  
 Che di peggior non ne ideo il Callotta  
 Nei suoi pasticci di stregonerie.  
 - Quando Dio volle, la brigata strana  
 In due corsi parti la sua fiumana,  
 E la partita di proteste e baci  
 E di gridio nemmeno allor fu scarsa.  
 I Bellimbusti, come pappa-taci  
 Scivolarono via, che già la farsa  
 Angosciava i lor deboli toraci  
 Da cui col *punch* la vita era scomparsa.  
 Giunti a una sala di bigliardo, oh allora  
 Preser fiato a giocar fino all'aurora!  
 L'altra canaglia dai cenci boriosi  
 L'aria a lungo bruttò col suo schiamazzo,  
 Ma quando la region tra i vaporosi  
 Fumi del vino ed il tumulto pazzo  
 Si fè strada, e gli spiriti rivotarono  
 Ebbe imbrigliato, si strinsero a mazzo  
 Per far consiglio, e con concorde voto  
 Volsero il piede ad un chiassuol ben noto.  
 - Bruto, mio bello Eroe, dirmi sapresti  
 Dove e con chi ti ritrovò il mattino?  
 - Eppur quel caro Eroe visto l'avresti  
 Farsi largo il di dopo a capo chino  
 Tra cento ammiratori, e alcun fra ques'i  
 Guardargli dietro, e sussurrar pianino  
 Nell'orecchio al compagno - „ Eccolo! Vello  
 „ Com'è dimesso! e dir ch'è proprio quello!  
 Così Bruto beone e scapestrato  
 Bruto digiuno d'ogni buono assetto  
 Truffò a man salva il divin predicato  
*D'uom senza macchia e senza tema!* - Ho letto  
 La Secchia, e il Malmantile racquistato,  
 Morgante, il Furioso, e Ricciardetto,  
 Leggo da un mese Orlando Innamorato  
 Ma un miracolo egual non ci ho trovato.  
 O Taumaturgo, e voi commilitoni  
 Del mio tribuno, e voi spiriti leggieri  
 Che credete nel taglio di Prandoni  
 E nel progresso eterno dei barbieri

Formate pur con tronfi paroloni  
La crosta ai vostri miseri pensieri  
E qualche verso del gran vate Tosco  
Mescite ai vostri lazzii... Io vi conosco!  
Franco Sacchetti fra le tante e tante  
Facezie che infilzò, mi par che narri  
Che cantando un villan versi di Dante  
Li intercalava col gridar: *Arri! arri!*  
A un asinello che parava avante:  
Il poeta gli disse — „ Olà, mi sgarri  
„ Compare!... Ciò non vi mis'io, che mai  
„ Ch'io'l sappia, all'altro mondo ti scontrai!  
Oh se dal suo secondo eterno esiglio  
Ritornasse quel Sommo, e da costoro  
S'udisse malmenar, con qual cipiglio  
L'ira del cielo imprecheria su loro!  
Sia lode a Dio, che mito in suo consiglio  
Vuol menda al sine questa età dell'oro  
Di quelle ree semenze, e lode a lui  
Se un gazzettier di rancidumi io fui!  
Or non s'usa una tonaca sdruscita  
Come un merto ostentar, né il Figurino  
Invocar come il verbo della vita:  
Ma ognun dritto sen' va per suo cammino  
Colla schiena bucata o ben vestita  
Come comporta l'estro e il borsellino,  
Educando se e gli altri alla civile  
Fraterna vita ed al sentir virile.

---

### LE MURA DI COSTANTINOPOLI

Costantinopoli è difesa da un ben ordinato sistema di fortificazioni, quantunque non tutti integri, possono venire prontamente riparati. Queste opere costruite in gran parte nell'epoca del dominio greco, dopo aver sostenuto gli assalti dei Saraceni, dei Crociati e dei Turchi, ressero fortemente anco ai danni del tempo, e ci richiamano tutto le vicissitudini che questa metropoli ha sofferte. Eccone le principali.

Nell'anno 672 sotto Costantino terzo essa fu assediata dai Musulmani i quali, dopo cinque mesi di inutili sforzi, furono costretti a ritirarsi. — Sette anni appresso questi barbari ricomparvero sotto le sue mura, e si fu in questa guerra che Calinico Sirio discoprì il modo di preparare il fuoco greco di cui si servì per abbruciare le navi degli infedeli.

Sotto Leone Isaurico nell'anno 726 i popoli delle Cicladi e della Grecia si ribellarono contro l'impero, cingendo d'assedio con numerosa flotta la metropoli Bisantina, ma essi furono disfatti e i loro vascelli arsi dal fuoco greco.

Nell'anno 822 Tommaso, soldato di ventura giunto al supremo comando, si rivoltò contro Michele il Balbo, e fattosi proclamare imperatore

corse ad assediare Costantinopoli, ma fallì nella prova.

Fino al principio del secolo X questa grande Città fu sovente presa e ripresa dagli Imperatori che, dopo aversi fatti incoronare dall'esercito, se ne disputavano il possesso.

Nel 1123 Alessio terzo fu assediato dai Crociati in Costantinopoli, ed avendo i Francesi ed i Veneziani stretto insieme un patto per dividerne la conquista la presero d'assalto, e il loro dominio durò 57 anni. Infrattanto gli spodestati imperatori greci tentarono più volte di recuperare la loro antica capitale, e fra questi Giovanni Vatace successore di Teodosio Lascari la assediò più volte, ma sempre indarno.

Verso il 1391 Bajazette investì Costantinopoli, ma senza successo, per cui lasciò l'impresa e corse a portare la guerra in Ungheria.

Nel 1397 quel conquistatore ricomparve sotto le mura di quella Città, e se ne sarebbe fatto signore, se la tempesta di una novella Crociata che accorreva a difenderla non glielo avesse impedito. Venne poi per la terza volta ad assediare, ma fu preso da Tamerlano, e l'assedio fu di nuovo interrotto.

Nel 1423 il Sultano Amurat II. sdegnato contro Michele Paleologo perchè si era confederato a Mustafà di lui zio che gli contrastava l'impero, venne ad assediare Costantinopoli con un esercito di 200000 uomini. Il cannone non era ancora conosciuto in Oriente, ed Amurat si giovò per la prima volta di quell'istrumento terribile a quell'assedio, ma ad onta di questo egli fu obbligato a retrocedere.

Nel 1443 Costantino fratello di Giovanni Paleologo si impadronì dei dominii del suo fratello Demetrio, e questi veggendo che l'imperatore sordo alle sue preghiere gli riusciva ogni soddisfazione si rivolse al Sultano Amurat che gli mandò in aiuto un esercito mercè cui poté stringere d'assedio Costantinopoli, ma dopo un tentativo infruttuoso dovette abbandonare l'impresa.

Ma nel 1453 avendo Maometto II. trovato modo di sciogliere l'alleanza con Costantino, corse sopra quella Metropoli alla testa di 300000 combattenti e con 400 galere. Dopo 58 giorni di trincea aperta la città fu presa, l'impero greco distrutto, e fondata la signoria Ottomana in Europa.

La parte più pittoresca di queste fortificazioni è quella che si protende dal cimitero di Eyoub alla chiesa dei pesci. In questa parte le mura si conservarono mirabilmente. Sono assai alte e su d'esse non si scorge nessun segno di decadimento. E siccome da questa parte le mura corron minor rischio d'essere assalite, così non ebber uopo d'essere rifatte in guisa da alterarne la originale struttura. Due torri ottagone fiancheggiano la parte più forte della muraglia, su cui appena si scopre qualche guasto. La triplice cerchia che si estende da questo punto fino

alle sette torri è molto più bassa che quella che accenna al cimitero degli Eyoub. Quella parla delle fortificazioni che difende la Città dell'Est al Nord e che guarda la terra, ha cinque porte ma la porta d'oro inanzi a cui si trova un cimitero è murata. Per questa porta gli imperatori greci facevano il loro ingresso solenne nella Capitale. Costantinopoli è inoltre protetta da una seconda cerchia formata di colline, che si prolunga dal mar di Marmara sino al sobborgo degli Eyoub; finalmente la catena del Balkan ai confini dell'impero presenta una barriera naturale, non interrotta che in due punti, uno dei quali conduce a Selim, barriera che offre tremende difficoltà agli invasori, come ne fece prova il generale Diebitsch nella guerra del 1829.

---

## ILLUSTRI CONTEMPORANEI

### LA REGINA DI PORTOGALLO

Donna Maria di Gloria, regina di Portogallo, morta al 5 corr. a Lisbona in seguito al parto, era nata il 4 aprile 1819, ed arrivò quindi all'età di 34 anni. Figlia dell'imperatore Don Pedro I. del Brasile, quel re di Portogallo il quarto di questo nome, e della bella arciduchessa Leopoldina d'Austria, perdetta la sua madre prematuramente, e successe, dietro abdicazione di suo padre nell'anno 1829 ai suoi possedimenti Europei, al trono di Portogallo. Promessa, per volere paterno, col proprio zio, Don Miguel, di cui più tardi si è parlato tanto, venne inviata da fanciulla, accompagnata dal marchese Barbacena, da Rio Janeiro in Europa, ove il di lei seguito, appena arrivato a Cadice, ebbe a sapere l'ostile procedere di Don Miguel contro Don Pedro e la di lui figlia. Il marchese Barbacena risolvette di andare tosto coll'illustre sua pupilla in Inghilterra, anzichè a Lisbona, e di aspettarvi l'esito degli avvenimenti, che andavano manifestandosi sempre più seri. Siccome a quel tempo non si mostrava pur troppo alcuna speranza di conciliazione fra i due fratelli nemici, così la giovine regina, bandita dal suo regno, ritornò infine sotto custodia della sua madrigna Amalia, nata principessa de Leuchtenberg, nell'anno 1829 nel Brasile. Appena nel 1833 giunse Donna Maria di Gloria nel possesso incontrastato della corona ereditaria e tenne al 23 settembre 1833 il suo solenne ingresso a Lisbona. Il suo primo marito, principe Augusto de Leuchtenberg, morì pressochè ne' primordi del matrimonio, ma dal secondo matrimonio con Ferdinando Augusto, duca di Sassonia-Coburgo-Cohary, attualmente munito dalla nazione del titolo di reggente, nacque una numerosa prole.

Donna Maria lascia, non compreso l'ultimo genito che le costò la vita, sette figli, cinque ma-

schii e due femmine dei quali il primogenito, Don Pedro Alcantara duca di Braganza, nato al 16 settembre 1838, è il di lei legittimo successore. Prescindendo dagli avversi destini, che avevano già turbato la più tenera età giovanile della defunta regina di Portogallo, Donna Maria ebbe a soffrire nella vita pubblica, fino agli ultimi tempi, affanni non pochi, i quali fortunatamente non hanno potuto turbare la pace della sua famiglia. Il vedovo reale Don Ferdinando, il quale, secondo gli statuti del regno, viene chiamato a governare durante l'età minorenne del suo figlio, il duca di Braganza, i destini del popolo Lusitano all'estremo punto del Continente Europeo, è nato Viennese.

---

*Nuovi congegni chirurgici di gomma elastica vulcanizzata e di gutta-perka, esistenti presso la Farmacia di Antonio Filipuzzi in Udine.*

Crediamo di rendere un vero servizio alla scienza ed all'umanità sofferente coll'annunziare questa scelta collezione di congegni chirurgici, i più sconosciuti finora alla nostra città, congegni mirabili sì per la materia come per il lavoro, e che, potendo riparare molte malattie o deformità, devono essere riguardati come veri e radicali rimedii, e quindi dare diritto, a chi li inventava, e a chi senza badarsi di cure e di spendii se li procurava per vantaggio della pubblica salute, alla riconoscenza di tutte le persone gentili.

Fra questi congegni accenneremo a quelli soltanto che possono soccorrere a malattie comuni, come per esempio alle ernie, vulg: *rotture*, per ostare alle quali nella collezione anzidetta abbiamo parecchi cinti eleganti, leggeri e robusti, ed uno fra questi per la cura radicale dell'ernia omellicale dei fanciullini, cura tanto difficile ad impenetrarsi coi bendaggi comuni, che può riguardarsi come una vera conquista per la medicina e per l'umanità. Nella collezione istessa si ammirano inoltre degli orinatoi meccanici, dei pessarii e capezzoli della stessa materia, soccorsi preziosi alle donne sofferenti o nell'utero o nelle mammelle. A questi aggiungi le copette, mercé cui si fa il vuoto sulla pelle, strumenti che possono sopperire al cavo sempre crescente delle sanguisughe; aggiungi e serrabracce e cosceie per fasciature di cauterii, sospensorii di gomma elastica e di filo, e finalmente una ricca raccolta di sciringhe di gomma elastica, di gutta-perka e di minugie.

Speriamo che i signori medici e chirurghi tanto della città che della provincia sapranno usufruirla in pro dei loro infermi questi preziosi soccorsi, incoraggiando così il zelante farmacista che a modico prezzo loro li proferisce.

## Cose Urbane

Abbiamo nel passato numero ricordati e lodati alcuni abbellimenti di Mercato Vecchio, ed ora possiam dire che nell'anno che sta per terminare tutto Udine migliorò per cura dell' onorevole Municipio nella condizione delle sue strade, e che ogni Borgo ha qualche nuovo fabbricato che alla luce del gaz fa bella mostra di se. Il nuovo generale di illuminazione venne addottato a gara dai privati delle botteghe e nelle officine, e lo si vede introdotto anche nei punti estremi di Porta Aquileja e di Porta Gemona. E presso quest'ultima la fabbrica di birra del signor Antonio Linussio merita menzione, perchè nella stagione estiva è quella un delizioso convegno per cittadini. Anzi il signor Linussio ha provveduto perchè i locali ad uso di vendita, abbelliti di recente ed illuminati a gaz, sieno riscaldati da apposite stufie, e alla vendita di birra al minuto ha aggiunto la cappelleria con molte altre bibite. Così la fabbrica del signor Linussio troverà molti frequentatori anche nella stagione invernale.

— L' Eccelso Ministero ha interessato il nostro Municipio a dar subito incominciamento ai lavori della Stazione della strada ferrata in Udine.

— L' *Annotatore* d' oggi annuncia che una lettera venuta da Milano dà per riuscita la prova del nuovo meccanismo serico inventato dal sig. Asti da Spilimbergo.

### Avvisi di concorso

È vacante un posto di medico secondario nel Civico Spedale di Udine; il concorso fino al 31 dicembre; il soldo annuo lire 600 da pagarsi per rate mensili, l' impiego è biennale, ma può venire protratto per altri due anni.

### Inserzioni a pagamento

Abbenchè la spesa per la nuova Canonica dei Cappellani e Santesi di Talmassons, stante a carico della Chiesa, della Comune e del Parroco, sia una cosa di poca entità in riguardo allo spazio del tempo, come abbiamo dimostrato nell' *Alchimista* al N. 47; nondimeno il nostro comprensario P. V. per contrariare nuovamente il Progetto, ha voluto parlare nell' *Annotatore* al N. 92 anche d' economia, dimostrando con un calcolo puerile che è sempre meglio pagare l' affitto d' una casa, anzichè acquistarla.

Noi quattro però, e tutte quattro parli del mondo, la pensiamo diversamente, giacchè è sempre meglio essere padroni che affittnati. È vero che per divenire proprietari bisogna fare un sacrificio, ma tutti, potendolo, lo fanno volentieri, si perchè lo fanno una volta sola, e si perchè in seguito sono liberali dalle scadenze periodiche, nonchè dal pericolo di essere licenziati dal padrone.

Adottando però il sistema dei lumi, quante case sarebbero a Talmassons da prendersi a pigione per Preti? La casa in cui abitava un secondo Religioso è già occupata da un colono, e l' altra in cui abita tuttora il primo sarà occupata dagli eredi. I Medici Condotti trovano tante case in Talmassons, che per non piantarsi sulla pubblica strada devono per lo più alloggiare nelle Fezazioni. Altro che trovar case per Arcipreti!

Ma e perchè tante girevolte di calcoli, tante sinistre interpretazioni, tante dicerie di spese comunali che pure tutte in adesso non si fanno, e tante esagerazioni sulla penuria dei tempi quasi fosse il finimondo? Ecco perchè.

Perchè stornato, o almeno dilazionato il progetto della Canonica per due Preti, sarebbe più facile di influenzare la popolazione, e di obbligare il Parroco a mantenersi un Cooperatore domestico. Bella gratitudine! Ma abbiate pazienza signor P. V. Una cosa alla volta. Si, quando il nostro Parroco avrà bisogno di siffatto appoggio, come lo ebbe alcuno dei predecessori, sarete esaudito; ma sacrificare il Beneficio e la Parrocchia ai capricci privati coll' introdurre una nuova passività oltre a quella di Paradiso, sarebbe un tradimento e per la chiesa e per i poveri! È appunto per questo che il Parroco attuale ha licenziato non è guarì un Prete, da lui momentaneamente alloggiato colla fidanza della nuova Canonica. Fatta che sia la Canonica, sarà pronto anche il secondo Prete. Le pecorelle sono già intese col Pastore, e basta.

Sublimare le popolazioni alla scienza dell' intrigo è un cattivo mestiere: abusare della stampa sino alla personalità è un avvistire la professione. Però il nostro Parroco non ha bisogno di dilendere il suo onore, giacchè Talmassons, le quattro Filiali e il sentimento pubblico suppliscono per Lui. Non è insensibile ai bisogni del prossimo, e alle circostanze dei tempi. Certo che se tutti avessero bevuto come Lui, la Polonia non sarebbe stata mai briaca.

Oh! quanto è scaduto il decoro dei giornali! Invece di occuparsi a pesar le mosche, e a far commedia di cose serie, e dichiararsi contro le nuove Canoniche, il signor P. V. dovrebbe giovarre realmente a Talmassons, consigliando pel bene que' Deputati, e consigliando la Fabriccieria, che non ha potuto ancora produrre i consuntivi degli anni 1826-27-28-29, né mica per propria colpa.

Quattro paesani di Talmassons

### GAZZETTINO MERCANTILE

Venezia 7 dicembre. Il monumento vivace de' frumenti, all' aumento, è continuato in questi di; e tale n' è l' attuale andamento, tante furono le svariate operazioni, da presagire nuovo avanso de' prezzi, malgrado agli arrivi, che finora non mancano mai. Trieste, dei cinquantacinque bastimenti arrivati ora, ne conta da 25 a 26 con granaglie, eppure il prezzo si mostra ivi pure all' aumento. Qui si sono regolati da l. 20 a 21 per le consegne di gennaio, febbraio e marzo. Qualche affare, anche a premio perduto, si è combinato, per consegna sino ad aprile da austr. l. 22. Osservabile, però, che le maggiori ricerche furono di roba pronta, e gli storni furono di roba per vicine consegne. A ciò potrebbe contrapporsi il prolungato incantesimo nel frumenti, che finora non mossero di passo; si ponno anzi dire negletti. Di questi si hanno molte aspettative, ma non ci pare che potrebbero rimanere indifferenti, se i granoni avessero a subir nuov' aumento. Buono che l' Inghilterra non abbia animato la speculazione di più.

### Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad.	Austr. L.	7. 77
Sorgo nostrano	"	24. 85
Segale	"	11. 50
Orzo pilato	"	12. 57
d. da pilare	"	24. —
Avena	"	14. 28
Fagioli	"	15. 32
Sorgorosso	"	22. 66

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercato Vecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti franchi alla Redazione dell' *Alchimista Friulano*.